

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

380

Vari Aertori

La
Moerope

4C

380

G

Osculati

L A

MEROPE

DRAMMA PER MUSICA
da Rappresentarsi

NEL TEATRO SOLERIO
 • D'ALESSANDRIA

Con l'occasione della solita Fiera d'
 Ottobre dell' Anno 1768.

Dedicato a Sua Eccellenza il Signor

**DON GIANO BELLEGARDE
 CONTE D'ANTREMONT**

*Cavaliere Gran Croce, e Commendatore
 della Sacra Religione de' SS. Maurizio,
 e Lazzaro, Luogotenente Generale nelle
 Armate di S. M., e Governatore della
 Città, e Provincia d'Alessandria.*



In Alessandria, nella Stamperia d'Ignazio
 Vimercati X Con Permissione.

MEROPÉ

LIBRAMMA PER MUSICA

di *Luigi Cherubini*

DEL TEATRO COLLEGE

D'ALESSANDRIA

Con la Partitura per il Teatro

di *Luigi Cherubini*

Edizione a cura dell'Editore *Leopoldo Kistner*

CON GRANDE BELLEZZA
DOTT. D. VITTE MONT

Questo Gran Libro, e Compendio
della *Meropé*, opera di *Luigi Cherubini*,
è stato ristampato e corretto per
l'edizione di *Luigi Cherubini*, e Governatore della
Città, e Università d' *Alessandria*.



In *Alessandria*, nella Stamperia di *Luigi Cherubini*,
Vincenzo X. Con. *Franzoni*.

ARGOMENTO ³



Polifonte avendo proditoriamente ucciso Cresfonte, ed i di lui Figliuoli. fuori, che un picciolo, che nel Dramma si nomina Epitide, sottratto dalla crudeltà del Tiranno da Merope sua Madre, e Moglie già di Cresfonte, occupa il Regno di Messenia, e procura per stabilire il possesso, le Nozze di Merope alla quale, con arte attribuisce il delitto della Morte del Marito, e de' Figlj. Si raccoglie nel Dramma, che Epitide sconosciuto ritorna nel suo Regno, che la Madre il crede uccisore del Figlio, onde tenta la di lui morte, e che al fine scoperto, riacquista il Regno, Merope è riconosciuta innocente, e Polifonte perde colla Corona la Vita



PERSONAGGI

POLIFONTE Tiranno di Messenia

Signor Antonio Pini

MEROPE Regina di Messenia, Vedova di Cresfonte

Signora Teresa Torti.

EPITIDE Figlio di Merope creduto Cleone Straniero

Sig. Bartolommeo Puttini al Servizio di S. M. la Regina di tutte le Russie.

ARGIA Principessa d' Etoglia

Signora Ottavia Gherri.

TRASIMEDE capo del Consiglio di Messenia

Signor Lorenzo Piatti.

ANNASSANDRO Confidente di Polifonte

Signora Rosa Polidora.

**MUSICA DI VARJ CELEBRI
AUTORI.**

Bal-

BALLERINI

INVENTORE, E DIRETTORE
DE' BALLI

SIG. SILVESTRO MEI

Eseguiti da' Medesimi.

Signor Silvestro Mei suddetto.	Signora Maddalena Biaggiani Mei
Sig. Giacomo Bedoti	Sig. Anna Bussettini
Sig. Gio. Bussettini	Signora Rosa Petrai
Sig. Giacomo Bettini	Sig. Violante Petrai

Fuori de' Concerti

Signor Gaetano Paccini	Signora Marianna Fiorilli Paccini.
---------------------------	---------------------------------------

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga
Invenzione del Signor Francesco
Mainini Milanese.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio con Statua d'Ercole, ed Ara
nel mezzo, con Trono da un lato

Episide solo

Questa è Messene, il Patrio Cielo è questo
Deil' infelice Epitide: Cresfonte
Mio Illustre Genitor quì diede Leggi,
Quì nacqui Re: Questa è mia Reggia,
(rante,
Misero, solo, inerme, io vi rivedo;
E di tanti Vassalli
Un sol non v'è, che Re m'onori, un solo,
Che pur mi riconosca, un sol, che dia
Almeno un pianto alla miseria mia.

Si volta verso la Statua d'Ercole.

Ma

PRIMO

7

Ma punitor di chi mi tolse il Regno
 Quivi mi trassi, o Nume,
 Tu seconda l'ardir del gran disegno

SCENA II.

Al suono di Sinfonia esce Trasimede con
 seguito di Messenj, che portano in mano
 rami, e corone di Pioppo; e cingendo
 in ordinanza la Statua, e l'Ara, pro-
 strandosi offrono al Nume loro
 rami, e le loro corone.

Epitide in disparte.

Epit **Q**uai genti son codestere con qual
 Cingouo il sacro Altare? (rito
 Signor, che al ricco ammanro, al nobil
 (volto
 Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,
 Ond' è, che per Messene
 Suonin gemiti; e strida?

Tras. Oggi rinato undici volte è l'anno,
 Da che ucciso fu il nostro
 Buon Re Cresfonte, e due
 Pargoletti suoi Figli. *Epit.* Il caso acerbo
 Tutta d'orror empì la Grecia, e d'ira,
 Ma dell'autor non è ben certo il grido?

Tras. Anassandro egli fu.

Epit. Costui m' è ignoto.

Tras. Della Regina Merope era Servo.

A 4

Epit.

8 A T T O

Epit. Può cader tal delitto in Moglie, e Ma-
Tras. Per la credula plebe (dre?

Fama rea se ne sparse.

Ep. Soprayisse a Gresfonte altro Germoglio

Tras. In Epitide vive

Degl' Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell' afflitta Messenia.

Epit. Come a lui perdonò l'empio omicida.

Tras. L'esser lungi, in Etolia

Ostaggio al Re Tideo fu sua salvezza.

Epit. Perchè al vedovo Trono

Non si chiamò l' Erede ?

Tras. La sua tenera etade

Ne fu giusta cagion : divise intanto
Merope, e Polifonte i nostri voti:

A lei nacque il sinistro

Sparso rumor del parricidio : eletto

Polifonte rimase (prode.

Degl' Eraclidi anch'egli uom saggio, e

Ep. (Sembianza di virtù spesso ha la frode)

Di che dunque Messenia ora si lagna ?

Tras. Sente dell'altrui fallo in sè la pena ?

Epit. Per qual destin ? *Tras.* Distrutti

Da feroce Cignal sono i suoi Campi.

Epit. E' l' Messenio valor teme un sol mostro.

Tras. Che può mai contro i Numi il voler

Più volte armate schiere (nostro?

Dissipò il fero dente. Ma già dal Tempio

PRIMO

Il nostro Re s' enviene
 Messeni incontro a lui andianne
Epit. Nella gran Turba
 Io mi nascondo: intanto
 Penso a gran cose; e generoso, e forte
Epitide, ecco il giorno; o Regno, o Morte.

SCENA III.

*Polifonte con Guardie esce dal Tempio,
 incontrato da Trasimede, e dal Popolo,
 Epitide in disparte, Polifonte
 v'è sul Trono.*

Pol. STanco Popoli è il Cielo
 Delle lagrime nostre,
 Le vittime ei gradì. Placato il Nume
 Chiaro parlò Tu del voler Celeste
 Leggi quì Trasimede, il gran rescritto,
 Ed intanto respiri
 Dal passato spavento il Regno afflitto.
*porge a Trasimede la risposta dell'
 Oracolo, e Trasimede legge.*

Tras., Ha Melsene due Mostri: Oggi
 ambo estinti

„Cadranno, un per virtude, un perfuratore

„Restino poscia in sacro nodo avvinti

„L'Illustre Schiava, e 'l pio Liberatore.

Pol. Udiste? Or chi nell' alma

Nudre spiriti Guerrieri, e chi nel braccio

Tie-

Tiene valor, vada, combatta, e vinca.

Si leva in piede

Epit. Se a Messenia l'ardire
 Manca, e virtude, io, Sire,
 Giovane qual mi vedi, inerme, e solo
 Tanto osar posso. Imponi,
 Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero
 Cignal di mille stragi,
 L'abbatterò, non primo
 Trofeo della mia destra,
 E se cadrò, Messenia
 Mi darà lode, e fia
 Ch'ella di pochi fiori
 A me sparga la Tomba, e l'ossa onori.

Pol. Giovane, o sia che troppo
 Di te presumi, o che gli Dei tu siegua
 Già impietositi: a vili
 Fia stupor il tuo esempio, invidia a forti
 Molto a te dee Messenia.
 Nulla tu a lei. Straniero
 A' panni tuoi mi sembri.

Epit. Etolia, Argo, Micene, e quanto è
 (Grecia,
 Tutto è Patria, a chi è Greco; io Greco
 (sono,
 Ne per lieve cagion quì trassi il piede,
Pol. Va, che se al vanto
 L'opra risponde, e tuo il trionfo, e tuo

Il premio ne sarà.

Epit. Premio non cerco;

Cerco un Popolo salvo, altro non bramo.

Dono d'amica forte

Non cura il mio valore,

Che quando il braccio è forte

L'alma timor non ha.

Sarà quel Mostro fiero

Trofeo del mio furore,

E pace un Regno intero.

Dal mio coraggio avrà. *parte.*

S C E N A IV.

Polifonte, e Trasimede.

Tras. Signor, entro la Reggia

Nunzio del Re Tideo,

Che tu l'Etolia impera. *Giunse Licisca.*

Pol. A me che chiede? *Tras.* Ei narra,

Che si duole il suo Re, perchè tu contro

Il diritto, ed i patti

Di scambievole pace

Tu rapir gl'abbia fatto Argia sua Figlia.

Pol. Dall' Etolico Re, perchè si niega

Epitide al suo Regno?

Egli cel renda, e noi daremo Argia.

Tras. Non è più in suo poter ciò, che gli

Pol. Vani pretesti. *(chiedi.)*

Tras. Ei giura, Ch' Epitide morì.

Pol. Che narri? oh Dio!

Mora

Morto? ma dove? e come?

Traf. Nella Focide appunto

Cola, dove il sentiero in due diviso,
Parte a Dauili conduce, e parte a Delfo.

Pol. Misero Regno, Prence sfortunato

(Ma se Epitide è morto io son beato.)

Trafimede, si taccia

Il grande arcano, e intanto

Alla Regina mi precedi, e dille,

Che il dì prefisso è giunto

Di nostre nozze. All'Imeneo promesso

Oggi ella accenda le giurate faci,

Che più non può il mio core

Soffrir l'impero d'un sì lungo amore.

Vanne all'Ingrata, e dille,

Dille che m'ami, o tema;

La sua caduta estrema,

Dal mio sprezzato amor.

Es' ancor sdegna un core,

Che per lei vive amante;

Dille che d'un regnante,

Paventi il fier rigor. *parte*

S C E N A V.

Trafimede.

INfelice Regina, ah! quali, e quante

Sventure in un sol giorno, e mesce, e

Sopra il nobil tuo core (aduna

L'aspro tenore di crudel fortuna.

Sen-

PRIMO

13

Sento per l' infelice ,
 Pietà destarmi in seno ;
 E palesarle appieno ,
 Non posso il mio martir ;
 Voi che potete o Numi
 Toglierle tanto affanno ;
 Fate che un Rè tiranno
 Finisca di gioir . *parte*

SCENA VI.

Sala Regia .

Merope sola .

ERa poco , o Fortuna , avermi tolto
 Il Regno non dirò , ma Sposo , e Figlj ,
 Era poco in esiglio
 Tenermi il caro Epitide , in cui solo
 Consolar mi potessi ; era anche poco
 Pubblicarmi a Meseene
 Moglie iniqua , empia Madre ;
 Di Polifonte al Letto
 Vuoi , ch' io passi , e 'l consenta ? il
 (decim' anno
 Giurato alle mie nozze , oggi si compie ;
 Oh barbaro tormento !
 Oh giorno ! Oh legge ! Oh nozze ! Oh
 (giuramento !

Seq-

A T T O
S C E N A VII.

Trasimede, e detta.

Tra. **C**ON qual senso, o Regina, (nga
Di comando fatal nunzio a te ve.
Lo sà il Ciel, lo sà l'alma (e amor's'el vede)

Mer. E' nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni sì mesto? Eh, più sereno in volto
Precedemi più lieto, Alle novelle tede
Già le attende la Grecia, un Re le chiede.

T. Le chiede un Re, ma pria da te promesse

Mer. Si sposerò il Tiranno
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso,
Indi col ferro istesso,
Fumante ancor dell'odiato sangue
Su le vedove piume io cadrò e sangue.
E la memoria illustre
Del buon Re nostro ucciso ancor t'è cara
Su l'orme d' Anassandro

Vanne tu, lo ricerca, e quell'infame
S'arresti, s'incateni, e a me si guidi,
Tra Quanto può zelo, e fe contro il crudele
Tutto farà per te l'alma fedele. *parte*

S C E N A VIII.

Merope, ed Argia.

Mer. **V**Oi, che sapete, o Dei, la mia innoce
Reggete i passi suoi. (nza,

Arg. Non più sola, o Regina
Andrai costretta alle giurate nozze;

P R I M O

Gli Dei della Messenia

Voglión le mie .

Mer. Qual fia lo Sposo? *Arg.* Al prode

Uccisor del rio mostro

Il Decreto del Ciel mi vuol Conforte.

Mer. Fautto farà ciò, che comanda il Nume.

Arg. Il Nume, o mal s'intende,

O ubbidito mal fia?

Nè Conforte d'Argia

Altri farà, ch'Epitide; nè punto

A me cal la Messenia; onde il mio amore

Sacrificar le debba, e il mio riposo .

S C E N A IX.

Polifonte, e detti.

Pol. D Ato dal Ciel ricuserai lo Sposo?

Ar. Il mio Sposo è già scelto, Amor

(ci applaude,

Il Genitor l'approva (e Argia lo brama)

Pol. Ma te'l contrasta il Fato .

Arg. E chi l'intende? *Pol.* Chiaro ei parlò.

Arg. L'umano intendimento,

Dove il Ciel parli, e tenebroso, e cieco,

Pol. Più cieco egli è, dove l'appani amore.)

Me. (Pel caro Figlio ella piagato ha il core)

Arg. Non v'è Re, non v'è Nume

Sopra la libertà del voler mio,

Dillo Amor, dillo Orgoglio,

Sono Argia, son Regina, amo chi voglio .

Da

A questa face a quella,
 Vuol ardere il mio core;
 E libero l'amore,
 Voglio per me serbar.
 Non v'è nemica itella,
 Non v'è poter umano:
 Che questo don sovrano,
 Del Ciel possa involar.

S C E N A X.

Merope, e Polifonte.

Pol. (D'Epitide il destin da noi si taccia;
 L'abbia Merope altronde.)

Regina, del tuo core
 Ragon ti chiedo. Ei per ragione è mio.
 Già son corsi i due lustri;
 Il Giuramento è dato,
 Nè più negar, nè differir più lice,
 A te, per esser giusta, a me felice.

Mer. Polifonte, ti parli

Merope più sincera.

T'odio quanto odiar puossi

Un Carnefice, un Monstro, un Parricida.

Pol. Dell' odio tuo fian la gran pena

Gli Sponsali giurati.

Mer. O giuramento! O Merope infelice!

Orsu, verrò Tiranno;

Ma senti qual verrò: senti qual devi

Attendermi Consorte.

Voi tremende d'abisso
 Implacabili Furie, e tu funesta
 Sanguinosa discordia,
 Odio, morte, terror, tutti v'invoco
 Produbi alle mie nozze. Ardan per voi
 Sul Letto profanato Le sacrileghe faci;
 E voi di fiori in vece
 Spargetelo di Serpi, e di Ceraſte,
 Sinchè pallido, e ſangue, a tronco buſto
 Quel Tiranno crudel per me ſi ſcerna
 Dormir l'ultimo ſonno in morte eterna.

Vedrai con tuo ſpavento

Di Nembil Cielo armato,

Come ſaetti irato

Sul capo a un Traditor.

Nell'orrido cimento,

Al balenar d'un lampo,

Cercar vorrai lo ſcampo,

Ma farà tardi allor. *parte*

S C E N A XI.

Polifonte, poi Anaſſandro,

Pol. **L** Aſcietemi, o Custodi par. i Cust.

Perdaſi ogni miſura

Con chi perde ogni legge, e ſi prevenga

Un' infano furor:

Anaſſandro? *Anaſ.* Signor

A qual'alto tuo cenno ubbidir deggio?

Pol. Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue ;
 Basta , che tu v'assenta , e che tu dia
 Fedele amico , il compimento all'opra.

Anaf. Eccomi : vuoi , ch'io torni
 Nella Reggia d'Etolia , e colà sveni
 Anche in braccio a Tideo
 Il mal guardato Epitide ? son pronto.

Pol. Soffri , che tra catene
 Ti rivegga Messenia ;
 Della morte de' Figlj , e del Marito
 Accusa la Regina. *An.* La Regina accusar ?

Pol. Sì : qual rimorso ? (ata.

Anaf. Quello , che più risente un'alma ingr

Pol. In Merope riguarda
 La nemica comun. *Anaf.* Ravviso in essa
 Anco la mia Regina .

Pol. Se r nai pietà , la nostra morte è cetta .

Anaf. Mio Re , non più ; si serva
 All . nostra salvezza , e alla tua sorte
 M rope accuserò. *Pol.* Caro Anassandro ,
 Lella grandezza mia fido sostegno ,

Per te dir posso , emio lo Scetro , e il Regno
Anaf. All'opra d'Anassandro , alla sua fede
 E' l'amor del suo Re sola mercede . *par.*

S C E N A XII.

Polifonte indi Epitide .

Pol. **E**Ntri , o Custodi il Giovane straniero.
entra una Guardia , che sorte subè.
Epit.

Epit. Impaziente attendo,
Signor, il gran momento
D'espormi a prò del Regno.

Pol. Olà, tosto si scorti
Questo prode in Itome; al cor ficuro
Già veggio in te della vittoria i segni:
Già veder parmi d'onorata fronda
La nobil fronte adorna:
Vanne, combatti, e vincitor ritorna. *par.*

S C E N A XIII.

Epitide solo.

COminci la grand'opra
Da miei Trionfi, e la Messenia afflitta
Un beneficio illustre
Riconosca da me; così più degno
Di regnar io mi rendo,
E per vie più sicure ascendo al Trono.
Torbido, e nero
Benchè il Fato minacci, io non dispero.

Nochier, ch'or mai oppresso,

Si vede in mezzo all'onde;

Cerca salvar se stesso,

E fida il resto al Mar.

Pien di coraggio, e speme,

Così, vuò far anch'io;

Opprar col valor mio,

E il resto al Ciel fidar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Piazza di Melsene.

Polifonte, Merope, Epitide, e seguito

Pol Lascia, che al seno, o generoso, o prode
 Del Messenico Regno
 Liberator Perchè t'arretti?

Epit. Avvezze

Con le Fiere a lottar braccia selvaggie
 Ricusano l'onor di Regio amplesso.

Mer. (Oh Dei! qual se l'ascolto, e qual se'l
 Mi si desta nell'alma inusitato (miro,
 Non inteso tumulto!)

Pol Libero è il Regno, ogn'alma esulta, esolo
 Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Ep. Che? la Regina, oh Dei! Merope è questa.

Mer. Merope sì, non la Regina, un'ombra
 Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa

(Ah quasi dissi, o Madre,)

Ch'io baci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio,

Onde in seno m'è corso, e gelo, e foco.)

Pol.

Pol. Come? di Polifonte

Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il v

Pol. Perchè il giurasti? a chi? (oto.

Mer. Straniero, addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Ciò, ch' esporrò, Regina,

La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. (Oh Ciel! la mia? parla, chi sei? che rec-

Epit. Etolo io son, il nome (hi?

E' Cleone. *Mer.* Or d' Etolia a noi ne vieni

Epit. Vengo di Delfo; ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo, e Dauli,

Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un Garzon tra Dauli, e Del.

Mer. Quant' ha? (fo?

Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno

Pol. (Tutto s, accorda, e il tempo, e il loco;)

Il ferito giacea? (estinto

Epit. Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico

Moro: di Masnadieri

Turba feroce, alle rapine intesa

M'assassinò: nel fior degl'anni io moro.

Mer. Misero? *Epit.* Di Messene

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest'aureo Cinto, e questa Gemma illu-
Mie spoglie, e mio retaggio, (stre,
Baccia per me di Merope la destra

Ed in ciò dir, la mano, (ue:

Ch'io stesa avea, strinse alla sua, poi tacq-
Gettò un sospiro, abassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra!

Oh desolato Regno!

Oh sconfolata Madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto,

L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.

(Sappi occultar l'interna gioja, o core.)

Mer. Ah che più tardi? il Cinto

Dov'è; dov'è la gemma, antico dono

D'infelice Regina? *Ep.* E quello, e questa

Eccoti, Regal Donna. (Al suo tormento

Del mio inganno crudel, quasi mi pento)

Mer. Spoglie del Figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infante

Disse pur troppo fiete,

Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni

Per questi ultimi bacci,

Vieni sul labbro, o cor, vieni sul ciglio:

E' morto il caro Figlio.

Epit. (Resisto appena.)

Mer. Omai più degno oggetto

Si cerchi alla vendetta .

Dimmi , o Cleon , solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagni al fianco .

Mer. Turba di Masnadieri Non l'affali?

Epit. Spoglie gli tolse , e vita .

Mer. Di molte piaghe , o d'una sola ?

Epit. Il sangue

Da più vene gl'uscia . *Mer.* L'ora ?

Epit. Non molto Dopo il Meriggio .

Mer. E come

Semivivo restò ? come il furore

Non finì di svenarlo ?

Epit. Forse estinto il crede .

Mer. Nò , traditore ,

Di , che tu l'uccidesti .

Epit. Io Regina l'uccisi ?

Mer. Tu , infame . Erano spoglie

Sì vili , e questo cinto , e questa gemma ?

Non le curò la predatrice turba ?

Nel chiaro di quel non le vide al fianco

Nè questa al dito ? Ah barbaro fellone !

Empio , tu l'opprimesti .

Scusa , se puoi , la tua perfidia , il core

Mel disse al primo sguardo , or mel conse

(rma

Quel mentir , quel tremar , quel tuo pal

Epit. Se colpevole io fia...

(lore

Mer. Sei traditore .

parte

Polifonte, Epitide, e Guardie.

Pol. **D**I Merope dall'ira (e scudo.
La tua vittoria, e il mio poter t'
Ella Matrigna ai vivi,
Madre parer vuole a' suoi Figlj estinti.

Epit. Se estinti li bramò, perchè li piange?

Po. Tutto è menzogna: O nulla costa, o poco
All'occhio femminil pianto bugiardo;
E mal giudichi un cor, se credi al guardo
Ma giorno così lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene,
Festeggi i tuoi Sponsali.

Epit. I miei? *Pol.* Di quanto
Oprasti, alla mercede

Avrai nell'amorosa

Figlia del Re d'Etolia Argia tua Sposa.

Godrai de' tuoi sudori

Dolce conforto, e pace

Vicino a quella face,

Che trionfar ti fe.

par.

S C E N A III.

Epitide, poi Merope.

MErope, Polifonte, Argia, Messene,
Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amo

Tutti voi siete oggetti (re,

Di spavento, e d'invito all'alma mia.

A me nozze? a me Sposa? e Spola Argia?

Ma

SECONDO

29

M. Merope di nuovo colt' rivolge il vi
 Eccola oh Dei (ede

Se placarla potessi.

Tutti paghi farian gli affetti miei :
 Merope ascolta

Mer. E ancor ardisci perfido traditore
 Di presentarti a me
 Involati al mio sguardo,
 Che solo nel mirarti

Entro il petto mi sento, di gelo, e di furore
 Or'agghiacciar, or' avampar il core.

Epit. Deh per pietà m' ascolta,
 E tol per poco modera il tuo furore
 E dopo poi Se bravi vendicarti
 Innocente al tuo piè morirò se vuoi.

Me. Qual'incognita forza hanno i suoi detti
 Che il cor si cangia a segno,
 Che tutto or' è pietà

Dov'era (degno ...) Cleon or senti
 Sol per pochi momenti

Sospendo ancor la mia vendetta

Ma se cerchi ingannarmi

Crudo scempio, aspra morte,

Dal mio rigore aspetta.

Epit. Dimmi, o Regina?

E Allora, che noto a te sarà

Fido, e sincero

(core

Quale potrà sperare, mercede dal tuo bel

Auer.

Mer. Se innocente farai
Potrai sperar nel mio materno amore.

Mer. Deh yanne . . .

Epit. Mi lascia . . .

Mer. Oh Dei

Epit. Già m'abbandoni: oh Dio
Ferma per poco ancor .

Mer. Cresce l'affanno mio,
Se qui m'arresto ancor .

Epit. Senti? . . .

Mer. Che dir mi vuoi .

Epit. Ch'io sono.. *Mer.* Che sei
Del Figlio mio tradito
Il barbaro ucisor .

Epit. Ah dal suo duol trafitto
Sento mancarmi il cor .

) Oh smanie , oh pene ,

) Oh affanno .

a 2.) Ah che il dolor tiranno ,

) Di più m'affligge ogn'or. *part.*

S C E N A IV.

Gabinetto negli Appartamenti di Merope
Trasimede, ed Anassandro in catene, e
Guardie, poi Merope .

An. Voi mi tradiste inique stelle indegne
Tr. De' tuoi misfatti lagnati, o traditor
Non delle stelle .

Qual colpa liann' di tua pena ,

Gli

SECONDO

27

Gli Astri innocenti? Al tuo falir la devi.

Anaf. A me la debbo è vero;

Io già sento l'orror.

Mer. Anassandro in catene. Ah giusti Dei

Pur vi fece pietà la mia innocenza

Traf. Si mia Regina eccolo alfin tra lacci.

Mer. Nel fosco volto di perfidia, e timor

Spiega l'infegne

Anaf. Errai Regina è ver

Mer. E reo del mio dolore,

Perchè farti? perchè?

Traf. Or di: chi tal ferezza ti consigliò.

Ana. Molto a dir resta, e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto

Pubblico sia il giudizio. Alla Messenia

Io ne debbo ragion.

Mer. Va Trafimede,

Tosto raduna, e Popoli, e Guerrieri;

E nella Rocca eccelsa

Costui ben custodisci, ond'ei non fugga.

Traf. Vanne, e finchè d'Astrea sovra il tuo

Cada la pena estrema, (capo

Del castigo all'orror, perfido, trema.

Anaf. Sì, sì, morirò, ma dal mio fato itesso

Altri cadrà con mio piacer oppresso.

Non pavento la morte spietata,

Il mio core non teme la pena;

Ma d'un'alma, che more sdegnata,

Tremi pure chi morte le dà parte.

A T T O
S C E N A V.

Merope, e Trasimede.

Tra **S**Eguitelo, o miei fidi: il suo castigo
partono le Guardie

Ad affrettar io parto .

Solo pria di partir

Mer. Parla ... *Tras.* Concedi,

Che sul timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me... *Mer.* Siegui, ma prima

Rifletti, o Trasimede,

Che a Merope tu parli,

Vedova di Cresfonte, e tua Regina .

Tras. Ohimè! *Mer.* Perchè ammutir?

Tras. Il dover mio

La tua costanza .. *Mer.* Trasimede, addio.

Solo ascolto i miei tormenti,

Non ho speme, non ho calma,

E' dal fato, oh Dio! quest' alma

Condannata a sospirar. *parte*

S C E N A VI.

Trasimede.

POveri affetti miei

Piangete, oh Dio! piangete

Quella crudel sventura,

Che la mercè del mio penar mi fura .

Son qual per mar turbato

Misero passaggiero;

Ah che nemico fato

Frà

SECONDO

29

Frà turbini , e tempeste
 Mi porta à naufragar .
 E sì dal duolo oppressa
 Sento quest' alma amante
 Che la caduta istessa ,
 Non posso lagrimar .

S C E N A VII.

Argia .

Lieto , lieto mio core : il grido sparso
 Della morte d'Epitide , è un inganno .
 Il mio Epitide vive ,
 E di Cleon col nome
 Vive in Messene , e vincitor s'onora .
 Tanto del mio gran Padre
 Il Messaggier svelommi .
 Secondi il suo disegno
 L'ordita frode ; oh mia
 Soave prigionia ! Ah , che il rapirmi
 Fu voler degli Dei ,
 Perchè sempre foss'io , dove tu sei .

S C E N A VIII.

Epitide , e detta .

Epit. (**Q**ui Argia !)

Arg. (**Q**ui l' Idol mio !)

Epit. E' dessa , amata Argia .

Arg. Epitide adorato . *Epit.* Anima mia ,
 Mal guardigni noi siamo ,
 Che luogo a trattar questo

Non

Non è con libertà gli affetti nostri.

Arg. Giusto è il timor.

Epit. Un guardo basti . Andiamo ,

E fra i nostri Nemici

Sia più saggio il tuo amor , più cauto il

Mia Principessa , addio . (mio.

Arg. Che ? sì tosto partir ?

Epit. Sì ; un sol mento

Soffrasi ancor ; non si tradisca , o cara,

Per un breve piacer, quel gran disegno,

Che m'assicura, e la vendetta, e il Regno.

Arg. F' ver , parti . Ma , oh Dio ...

Epit. Di che t' affliggi ?

Il tuo fido son' io :

Alla tua bella face ardo costante :

Sempre farò , qual fui , fedele amante,

Ne di contraria forte

Il più crudele aspetto

Avrà forza a variar il nostro affetto .

Pensa mia dolce speme ,

Che sei tu l' Idol mio ;

E che per te il cor mio ,

Fedele ogn'or sarà .

Pietoso Amor m' adira .

Ch' unito a te mia vita ,

Un giotno mi vedrà .

SECONDO
S C E N A IX.

31

Argia sala.

STrane ingiuste vicende,
Che prova amando un cor! Chi pian-
(ge afflitta

La tirannia d'amor: chi il caro oggetto
Misera va chiamando infido, ingrato;
Io che fede trovai, nemico ho il fato.

Numi se giusti siete,
Lasciate a me quel core;
Dovrei per sempre piangere,
Perdendolo così.

Voi lo sapete o Numi,
Che per lui solo ognor;
Fida serbai nel cor,
Lo stral, che mi ferì. *parte*

S C E N A X.

Sala Reggia, con Trono, e Sedili
*Merope, Trasimede, ed Epitide, seguita
di Popolo, poi Polifonte.*

Mer. **V**enga Cleon. Presente

All'alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo
Tras. Sol manca il Re. *Epit.* (Che fia?)

Pol. (Stabilirò sul Trono

Quì la vendetta, e la fortuna mia.)

E che? Senza il mio voto, e me lontano

V'è chi raduna e Popoli, e Soldati?

Mer.

Mer. Mio ne fu il cenno, e questo
 Da che Vedova son, fu il primo, e il solo:
 Quì si dee, Polifonte,
 L'innocenza svelare, e il tradimento;
 Quì decretar la vita, e quì la morte,
 E quì veder s'è rea
 Del sangue di Cresfonte, e de' suoi Figli
 Un'empia Madre, o un perfido Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'Accusator sarà Anassandro, al fine
 Tratto ne' ceppi; e voi,
 Voi Messeni Custodi delle leggi,
 Difensori del Regno, e tu che sei *a Tra.*
 Del Consiglio Sovran regola, e mente,
 Il Giudice farere,

Pol. Opra è de' Numi
 L'arresto d'Anassandro; ei quì si tragga:
 Saranno Trasimede, e la Messenia
 Il tuo Giudice, e il mio.

Traf. Facciassi; ad Anassandro
 Dasi libero campo
 Di favellar, e Merope, e Cleone
 Or quì meco s'affida
 E tu, Signor, l'eccelso Trono ascendi,
a Polifonte.

A cui da' nostri voti alzato foiti.

Pol. Nò, nò; Mi spoglio anch'io
 Del Reale carattere, che in fronte

M' imprimefte , o Meflenj ,
 Reo, Merope mi crede, e finchè il voftro
 Memorabil giudizio
 Purgli il mio nome , e la mia gloria af-
 Eccovi Polifonte (folva,
 Non Re , ma Cittadino. Il Re voi fiete,
 Ed al vedovo Trono io quefte rendo
 Non mie , ma voftre alte regali Infegne.
Depone ful Trono la Corona , e lo Scetro
 Merope ; or fenti : in noi
 V' è il reo , v' è l'innocente .

Tu accufi Polifonte ,
 Te la Meflenia. Orsì , la legge è quefta ;
 Al giufto la Corona , al reo la Tefta .

và a federe con gli altri

Epit. (Chi reo , chi giufto fia ,
 Voi lo fapete , o Dei .)

Tr. (Tutti fono in tumulto i penfier miei .)

Mer. Genj voi tutelari
 Di quefto Regno , e voi
 Del mio Re , de' miei Figlj ,
 Che d'intorno m'udite , anime belle ,
 Fate , che il ver s'intenda ;
 E alfin full'empio cada
 L'alta fatal vindicatrice Spada .

*Anassandro incatenato fra le Guardie
e detti.*

Ana. O Ve fon le Scuri? Ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Tras. L'avrai, Fellow, l'avrai; ma in più tor-
In più pene divisa. (menti,

Anas. A che minaccie? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de'suoi Figli;
getta uno Stile

Ecco il Braccio, ecco il Ferro,

Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tras. Non basta; del misfatto

Si cerca il Seduttor, non il Ministro.

Ana. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più tema: Spietato

Fui per esser fedel: Deh, questo vanto

Non mi si tolga in morte, e mi si lasci

Portare a Radamanto

Un mio solo delitto, un sol mio pianto.

Mer. Nò, nò: rompi cotesto

Silenzio contumace.

Anas. Oh Dei!

Pol. Che tardi?

A forza di tormenti

Parlerai, se persisti.

Ana. Su via, si parli. Un traditor non mente
Quando in morir teme il rimorso, e l'fente
Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce
Merope

Mer. Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo; un ne ricevi;
Riconoscimi, e poi

Che colpevole io sia, dillo se puoi....

An. (Ahi voce! Ahi vista! Istupidita è l'alma,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed aggiaccio.)

Pol. Merope, non si teme

Da chi è innocente, accusator, che parli,
Nè al suo labbro s'insulta, e tu Anassandro
Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del Reo sia tuo spavento.

Epi. (Temo su quelle labbra il tradimento)

An. (Rimorsi, addio: lice, se giova) io manco

Lo so, Messenj, alla giurata fede?

Pur questo debbo al vero

Sacrificio funesto,

Primache del mio fral sia sciolto il laccio

Cadde Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Traf. Merope il cenno?

Pol. (Eccomi in Porto.)

Epit. (O Madre!)

Mer. Io diedi

Il comando sacrilego ? ove ? quando ?
Come ? perchè ?

Anaf. Regina ; ah fossi stato
Sordo a' tuoi prieghi : io feryo
Ubbidir ti dovea . Tu l'uscio apristi ;
Tu l'ora , il letto , il seno
Segnasti , in cui le piaghe ...

Pol. Non più ; già sei convinta ,
Perfida Donna ; la sentenza è data .
Trasimede la scriva ;
La Messenia la segni ;

Vattene ; alla tua pena oggi t'appresta ;
Al Giutto la Corona , al Reo la testa .

*le Guardie vanno a circondar Merope
e Polifonte prende la Corona , e lo
Scetro .*

Mer. Ah scellerato ! ah traditor ! Messeni ,
Popoli , Trasimede ,
E' impostor chi mi accusa ,
E' reo chi mi condanna ; in me salvate
Non la Regina offesa ,
Non la Sposa tradita ,
Non la Madre dolente ,
L' infelice salvate , e l' innocente .

Un empio m'accusa ,
M'opprime , m'affianna .

Un reo mi condanna ,
E colpa non ho .

Smarrita , confusa
 Non trovo pietà .
 Oh Dei ! Chi difende
 Quest' alma innocente ,
 Chi pace le dà
 Ognun m' abbandona ,
 Ognuno m' inganna ;
 E come soffrire
 Sì grave martire ,
 Sì ria crudeltà .

parte fra Guardie .

S C E N A XII.

*Polifonte , Trasimede , Epitide , ed
 Anassandro .*

Pol. **N**ON si perdan momenti ; oggi s' affr
 A Merope la morte . *etti*

Tras. Signore , il Regal sangue ,
 Onde Merope uscì ...

Pol. Vani riguardi .

Va , scrivi , adempi

La capital sentenza , e se paventi
 D'esser Giudice suo , paventa ancora
 Il tuo Giudice in me . Voglio che mora

Tras. Parto a ubbidir . (Regina sfortunata)

parte

Epit. Ella a morir ? Messeni ,

Una Moglie Real mal si condanna

Sull' accusa infedel d'un Traditore .

Nella morte di lei

Voi siete ingiusti, e un Traditor tu sei.

parte

S C E N A XIII.

Polifonte , Anassandro , e Guardie.

Ana. (*C* He vidi , egli è pur desso .)

Pol. Siperdoni a Cleon cotanto ardire

*Polifonte fa cenno alle Guardie
che si ritirino .*

Anaf. (*C*leon ! Egli è deluso .)

Pol. Soli ora siamo , e posso

Dirti Amico fedel , per te Re sono .

Anaf. Ma sotto il piè non hai ben fermo il
(*T*rono

Pol. Merope estinta, onde temerne il crollo

Anaf. D' Eptide dall' ira .

Pol. Può farmi guerra un nudo spirito ,
(*u*n ombra ?

An. Vive in Cleone il tuo maggior nemico

Ne l' Etolica Reggia, allor, che occulto

Vi passai per tuo cenno ,

Più volte il vidi , e impresso

Restò quel volto entro l'idea .

Pol. T' inganni .

Anaf. Nò , non m'inganno ; e desso .

Pol. Grandi insidie mi sveli , e grande ar-
cano ,

A

A te il Regno dovea, debbo or la vita;

Presto n' avrà tua fede ,

Te n'assicura un Re , degna mercede.

Anaf. Tal del tuo amor la spero .

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi . Olà, Custodi, in cieca

Stanza si chiuda l'empio ,

La sua penaivi attenda, ed il suo scempio

Anaf. Morrò , ma di mie colpe

La memoria vivrà grande , e temuta .

Ombra farò d' Averno ,

E' avrò da gran delitti un nome eterno .

parte fra Guardie .

S C E N A XIV.

Polifonte solo .

SI liberi il mio cor d' un gran sospetto
Eh di riguardi omai

Non è più tempo , libero si lasci

Il freno al mio furor, mora Anafsandro

Merope , Epitide mora :

Il cuor non avrà pace ,

Finchè non mira il ciglio

Di quel nemico fangne il suol vermiglio

Disperato in Mar turbato ,

Sotto ciel funesto, e nero ;

Pur tal volta il passagiero ,

Il suo porto ritrovò .

A T T O

E venuti i dì felici,
Và per giuoco in su l'arene
Disegnando ai cari amici,
I periglj, che passò

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO III. ⁴¹

SCENA PRIMA.

Parte del Giardino Reale, con veduta
del Bosco in lontano

Polifonte, ed Argia.

Pol. **N**on arrossir; Cleon, piacque al
(tuo core.

Arg. Eletto dagli Dei, degno è d'amore.

Pol. Esì tosto obbliasti il primo Amante?

Arg. L' infelice è già morto,

E non ardon le fiamme in freddà polve.

Pol. Ardon Argia, ma fia Cleon tuo Sposo

Non turberan tue nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Arg. Qual favella?

Pol. Non è più tempo, Argia,

Di negar, di tacer, ciò che già è noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo m'offende il tuo timore,

A Merope si taccia iniqua Madre

D'Epitide il destin.

Arg. Stelle!

Pol. Egli vive,

Lo sò, in Cleon, Licisco
 (Giova il mentir) me ne affidò l'arcano,
 Viva egli lieto, e regni.

Arg. Signor, che sul tuo cor Regno hai più
 Di quello, che rifiuti, (grande
 Perdona, se t'offese il mio timore.

Pol. Fu giusto, e sodo il tuo geloso amore,
 E tal lo custodisci, infin che spira
 L'iniqua Madre, A lei, se chiede il figlio,
 Vivo lo nega, e lo compiangere estinto;
 Che se noto a lei fosse il suo destino.
 Spinta da quel furor, con cui trafisse
 E la prole, e il Consorte,
 Potria quella crudel dargli la morte.

Arg. Veggo la tua virtù nel tuo consiglio,
 Tradir la Madre è un perservare il figlio.

parte

S C E N A II.

Polifonte, poi Anassandro fra Arcieri

Pol. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassan
 (dro, e giusto

Tradire il Traditore.

Anaf. Eccomi, ma tra ceppi, e tu nel Soglio.
si ritirano gli Arcieri al cenno di Pol.

Pol. Souo varie, Anassandro, e son gelose
 Le fortune del Re. La mia vacilla,
 Se tu non la sostieui.

Anaf.

Anaf. E che più resta ?

Pol. Il più resta , o mio fido .

Anaf. Sai qual cor , fai qual fede

Pol. E fede , e core

(Temo, che al rio cimento inorridisca.)

Anaf. Ho spirito , ho sangue , ho vita
Da offrirti ancora .

Pol. E s' io chiedessi a te

Anaf. Che ? *Pol.* La tua morte .

Anaf. La morte mia ? *Pol.* Sol questa
Assicurar mi può la pace , e il Trono ,
E questo a te richiedo ultimo dono .

Anaf. Oh Dei ! Si rìa mercede a me tu rendi

Pol. In farvire al suo Re premio ha il Vassa

Anaf. Sei Re , ma tal ti feci . (Illo.

Pol. E questo è il grande

Delitto da punirti .

Sei reo del mio rossor , finchè tu vivi .

Anaf. Se mi temi vicin , dammi l' esiglio .

Pol. E vicino , e lontan fei mio periglio .

Arcieri olà , a quel tronco

vien legato al tronco .

Si consegnì il fellon . Ne stringa il nodo

La sua stessa catena .

Bersaglio a vostri colpi .

L' empio sia tosto . Intenda

Il Popolo da voi la sua vendetta .

(Sacrificio più illustre a se m' affretta.)

Se invita tu resti ,
 Mi sei di spavento ;
 E sempre in tormento
 Quest' alma vivrà
 Perciò con tua morte
 La pace godrà .

parte

S C E N A III.

*Anassandro legato per esser saettato
 dagli Arcieri , e Trasimede .*

Tra. QUI muor l'empio ! e non dassi
 QU A pubblico fallir pubblica pena ?

An. Delle mie scelleraggini, ecco il frutto.

Traf. E ben ne paghi il fio .

Anaf. Giusto il confesso .

Duolmi , che ancor non l'abbia ,
 Chi di me più perverso or ne trionfa .

Traf. Merope ancor morrà .

Anaf. Merope , oh Dei !

Non morrà , ch' e innocente .

Morrà Epitide ancor : vivrà il Tiranno
 Misera Patria mia ! tardi ti piango .

Tra. Da tronche note alti misterj apprendo

O almen li temo . Arcieri ,

Che Messenj pur siete ,

Giova al pubblico ben , che sol per poco

L' irreparabil morte

Si sospenda a costui Sciolgo i suoi lacci

Anaf. Nè , non chiedo perdono .

M'oda

M'oda Messene, e poi morir mi faccia.
 Ella a Numi, il protesto.
 Ella è più rea di me, se non m'ascolta.
Tras. Per le più occulte vie
 Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi
 Vi seguirò, *parte*
Anaf. Con palesar l'inganno,
 Farò ancora tremarti, o mio Tiranno.
parte colle Guardie.

S C E N A IV.

Gabinetto,

*Merope con Lettera chiusa in mano,
 poi Trasimede in fretta.*
Me **A** Merope il Tiranno un foglio invia
 Di mia fatal Sentenza
 Qual sia il tenor, forse m'annuncia; il
 (leggo *legge*
 Con quel istesso cor, con cui l'attendo.
 „Merope, alla tua morte
 „Debbo qualche pietade;
 „D'Epitide tuo Figlio
 „Cleon fu l'uccisor; Prove sicure,
 „N'ebbi da fido Messo. Oh traditorè
 „Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.
 „Nelle stesse tue stanze
 „Egli verrà fra poco. Ivi il tuo Figlio
 „Vendica, ivi il mio Re. Così vedrai,
 „Che non è Polifonte
 Quel

„Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai .

Trafilede per anco alla mia morte

Un respiro vi resta .

Traf. E qual mai ?

Mer. Polifonte in questo foglio

Dona alla mia vendetta

In Cleon l'uccisor del caro Figlio .

Tr. Gran conforto a tuoi mali . (A lei si celi

D' Anafsandro ogni arcano .)

Me. Il doverlo a un Tiranno affai mi duole

Pur non si perda . Trafilede, io voglio

Veder Cleon , fargli temer la morte

Pria ch'ei la senta . Va , seco mi lascia ,

Poi s'altro cenno mio non tel divieta ,

Fa , che in uscìr da queste Soglie, il fio

Paghi del suo delitto ,

Dalla tua spada , o dall'altrui trafitto .

Traf. Eseguirò il tuo cenno . *parte.*

S C E N A V .

Merope , e poi Epitide

Me. Figlie di giusto sdegno, ire di Madre

E' tempo di vendetta...Eccolo . Ahi

Ep. Per comando regal di Polifonte (vista!

A te vengo , o Regina .

Mer. Di, che vieni crudel, perchè il mio pia

Ti ferva di trionfo ? (nto

Godi perfido, godi . Ecco il mio pianto

Le gote inonda, e inumidisce il ciglio,

Inu-

Inumano Cleon! Povero Figlio!

Epit. (L'odo, e non moro, e taccio?)

Perdonami, o Regina; è ver, son reo,

Ma non è la mia colpa

La morte del tuo Figlio. Il duro avviso

Io te ne diedi, e la mia colpa è questa?

Le lagrime, che spargi,

Tu le spargi per me.

Mer. Per te, spietato;

Vantane il bel Trofeo, per te, le spargo.

Ma poco ne godrai Tremare, e senti:

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste Soglie, al fianco

Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep. (Ah non resisto più? tempo è, che parli)

Quel Figlio, che tu piangi ...

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide.

Mer. Mio? tu me l'hai tolto.

Epit. Madre?

Mer. Più tal non sono

Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

Mer. Parla. *Epit.* Epitide vive.

Mer. Il sò, tra l'ombre

Del cieco Regno. *Epit.* Ei vive

Qual tu, qual'io, questo è il suo Cielo, e

queste

So-

Sono l'aure , che spirava .

Mer. E' vivo il Figlio mio ?

Ep. Tel giuro, el vedi, el senti, e quel son'io.

Mer. Quello tu fei ? ah vile !

La minacciata morte

S'è fatta tuo spavento , e per fuggirla

Mi vorresti ingannar ; Ma questa volta

Non ti varrà la frode . *Epit.* Ah Madre !

Mer. Taci .

Sol perchè Madre son , temer mi dei.

Epit. Tacerò, morirò, ma pria, ch'io mora,

Ti parli Argia , ti parli

La mia Sposa fedel; credi all'Amante

Ciò che al Figlio ricusi .

Eccola appunto .

S C E N A VI.

Argia , e suddetti .

Epit. **A** Mata Argia Madre;

Più non si nieghi il Figlio ad una

Parlò la mia pietade ,

Ora parli il tuo amor .

'Arg. A chi parli? chi fei? Donde a te nasce

Tanta baldanza , o frenesia d'amore?

Qual, Regina, e costui? (cauto mio core)

Epit. Eh, non finger, mio Ben; l'arte non gio

L'arcano è già svelato ; (va:

Tulo conferma. Io son tuo Sposo, io que-

'Arg. Intendo , un Mostro ucciso (gli

Ti

Ti dà qualche ragion sopra il mio cor.

Epit. Nò, nò: di, che in me vedi

Della Messenia il Prence,

E di Metope il Figlio;

Di, ch'Epitide io son.

Arg. Nò, tu nol sei.

Mer. Quello non sei. Già certa

E' la perfidia tua. Parlò l'Amante.

Ne s'ingannò la Madre.

Epit. I Numi attesto.

Arg. Spergiuo è il Traditor.

Mer. Non ti dò fede. *ad Epit.*

Epit. Questo pianto, ch'io verso....

Mer. Per te lo spara anch'io.

Epit. Argia, Merope... O Cieli....

Deh per l'ultima volta....

Mer. Ancor t'arrai?

Epit. Il tuo Spolo son'io

Arg. Più non t'ascolto.

Epit. Io sono il Figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Sposa non mi conosci?

Madre tu non m'ascolti!

Cieli, che feci mai?

E pur sono il tuo cor!

Il tuo Figlio, il tuo amor,

La tua speranza.

Parla! Ma sei crudel

Credi

Credi ! ti fon fedel
 Morir mi lascierai
 Oh Dio manca il valor ,
 E la costanza . *parte.*

S C E N A VII.

Merope , ed Argia .

Mer **Q**uasi m'inteneri , quasi sedotta
 Il suo pianto m'avea .

Arg. Nò , tutto è inganno .

Mer. Ne pagherà la pena ;
 Anzi in questo momento
 Quel cor fellon cade svenato all'Arà
 Dell' infelice Epitide tradito .

Arg. Come ? svenato ?

Mer. Sì : dato era il cenno ;
 E fuor di queste foglie

Al varco l'attendea la mia vendetta .

Arg. Ah vè , corri , sospendi... (figlio.

Me. Qual pallor ? qual pietà ? tardo è il con-

Arg. E nell'empio Cleon perì il tuo Figlio .

Mer. Che sento ! Oh Dei ! Cleone ,
 Cleone è il Figlio mio ? perchè tacerlo ?
 Perchè negarlo ? Amici ,

Numi soccorso . Ah s'io non giungo a tem
 Son misera del pari , e scellerata . (po

vol partire , ed è trattenuta da Pol.

Scè-

S C E N A VIII.

58

Polifonte, e dette.

Pol. **F**ermati, arresta il piè, Madre spietata

Me. O furia, o Traditor.

Pol. T'affligge il colpo?

Perchè darne il comando.

Mer. Da te ingannata, iniquo mostro, erio.

Pol. Per te Epitide è morto;

E furia, e mostro, e traditor son'io?

S C E N A IX.

Trasimede, e detti.

Tras. **R**egina

Mer. La mia morte

Compisci, o Trasimede: il cenno... il Figlio.

Deh parla. A che ammutir?

Tras. Quanto dovea, Fido eseguii.

Arg. Che mai? tu l'amor mio,

Tu Epitide uccidesti? *Tra.* E qual furor.

Mer. Chi per pietà m'uccide!

Pol. T'ucciderà fra poco,

Qual la mertì una scure. (ciso)

Mer. Già reo del sangue mio nel Figlio uc-

Me Trasimede ancor passi il tuo brando.

Tras. Io Reo? la mia gran colpa è tuo co-

(mando. parre.

Mer. Empio nò nò; non sempre

Ti lasceran gli Dei

Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il Figlio,

Mer. Argia, gl' ultimi pianti

Teco anch'io verferò sul Figlio amato .
Arg. Me il Tiranno tradi, te l'empio Fato.

S C E N A X.

Merope sola .

ED un Monarca ingiusto
 La barbara empietà
 Ancora non punisce il Ciel sdegnato ?
 Ah che del caro Figlio
 M'ignoridisce , e mi tormenta il fato.
 Parmi d'udirlo languente , e semivivo
 Verso di me gridar!
 Da te Madre crudel, di mia vita sul fior
 Io resto privo
 Oh immagini funeste,
 Oh memoria , oh martiro .
 Ed io parlo infelice ; ed io respiro ?
 Ah non son' io che parlo ,
 E' il barbaro dolore ;
 Che mi divide il core ,
 Che delirar mi fa .
 Non cura il Ciel tiranno
 L'affanno in cui mi vedo
 Un fulmine gli chiedo
 E un fulmine non hà . *parte*

SCENA XI.

GranReggia chiusa daCortine nel mezzo,
 quali aprendosi lasciano vedere il rima-
 nente della Reggia con Trono,
 sopra il quale Epitide.

Polifonte, e Trasimede.

Tras. **S**ignor, tutto è già pronto, un'
 alma iniqua

Qui avrà la pena sua: qui unRe la pace.

Pol. Merope ancor non giunge?

Tras. Il Reo va sempre

Con lento passo a morte.

SCENA XII.

Merope fra Guardie, e detti.

Mer. **M**erope non aspetta (viene
 D'esser tratta a morir. Libera

Ne vuol la Regal mano

L'oltraggio sofferrir di tue catene.

Pol. Tu ostenti per virtù la tua fierezza,

Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi colà svenato

E svenato da te giace il tuo Figlio.

Apri l'infautta scena,

Via: che più tardi?

Mer. Al tuo furor si ferva;

Oh Dei! trema la mano, il piè s'arresta.

S'offusca il guardo; io non ho cor ..

Pol. Non l' hai,

E sì fiera il vantasti?

Orsù, già r'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messeni,
Sia il mio cenno ubbidito.

Mira, Epitide è quegli... Ahi, son tradito.

*el cenno di Polifonte s'alzano le Cortine
e danno luogo alla vista del rimanente della Reggia.*

SCENA ULTIMA.

*Epitide, Argìa, Anassandro, e suddetti.
Seguito di Popolo, e Soldati.*

Epit. SI', Epitide son' io.

Mer. Deh, Figlio

Epit. Or non è tempo.

Sono il tuo Re, tuo punitor, tua pena
Questo delle tue colpe *ad Anasf.*

E' il testimon; lo raffiguri?

Pol. Oh Stelle!

Vive Anassandro ancor?

Anasf. Vivo, o spergiuro,

Per tuo rossor, per tuo tormento, oiniquo

Pol. Trafimede, Messeni, all'armi, all'armi.

Al vostro Re s'insulta; iva, ed inganno

S'armano a danni miei.

Tutti. Muori, o Tiranno.

Pol. Muori? chi mi difende

Arg. Traditore.

Pol. Soccorso.

Traf.

Tras. O scellerato .

Pol. Pietade .

Mer. Di Cresfonte

L'aveſti , e de' miei Figlj?

Pol. Gli ucciſi , è ver . Pierade .

Epit. L'avrai , ma ſol da morte . Entro
(il più chiuſo

Della Reggia ſia tratto , e là ſ'uccida .

Pol. Andiam : Con qualche pace

Morrò da voi lontano .

Felice me , ſe meco

Trarre io poteſſi al baratro profondo

Merope , Epitide , la Meſſenia , e il Mondo ,

Mer. Vada con le ſue furie . Impaziente

Già corro ad abbracciarti .

O Figlio .

Epit. O Madre .

Anaf. Ed ora , che gran parte

Riparai di quei mali , onde Reo ſono ,

Supplice a piedi tuoi chiedo la morte .

Epit. L'eſiglio ti puniſca , e ti perdono .

Trasimede , a te devo

E vita , e Scetro A te mia Spoſa , il Core ;

A te , Madre , quant'ho , Cor . , Scettro , e Vita

Arg. O Spoſo . *Mer.* O Figlio .

Tras. O generoſo . *Anaf.* O degno .

Mer. Tal da due Moſtri è per te ſalvo il

(Regno .

Co-

A T T O
C O R O.

Già fugge il timore,
E al nostro diletto
Di nuovo splendore,
S'adorna il bel dì.

Fine del Dramma.

Imprimatur

Fr. Pius Maria Porro Prior.

V. Præp. Felix Franciscus Schiffi, Regiif.
Stud. Præfectus.

V. si permette la Stampa

Odetti Prefetto per la Gran Cancelleria

C.

a

